

Per la prima volta esposte in piazza le reliquie di S. Pietro

Chiusura dell'Anno della Fede

Il 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re dell'universo, coronamento dell'anno liturgico, è stata celebrata la conclusione dell'Anno della Fede, indetto l'11 ottobre dello scorso anno da Papa Benedetto XVI. Quest'ultima data coincide con due importanti eventi ecclesiali: l'inizio del Concilio Vaticano II (1962) e la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (1992).

L'Anno della Fede aveva l'obiettivo di suscitare in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza, riscoprendo la gioia di essere cristiani e, quindi, l'urgenza imperiosa di comunicare la fede agli altri.

"Con la provvidenziale iniziativa dell'Anno della Fede - ha commentato Papa Francesco - Benedetto XVI ha offerto l'opportunità di riscoprire la bellezza di quel cammino di fede che ha avuto inizio nel giorno del nostro Battesimo, che ci ha resi figli di Dio e fratelli nella Chiesa. Un cammino che ha come meta finale l'incontro pieno con Dio, e durante il quale lo Spirito Santo ci purifica, ci eleva, ci santifica, per farci entrare nella felicità a cui anela il nostro cuore".

All'inizio dell'essere cristiano non c'è infatti una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro personale con Cristo, che porta a sperimentare la gioia di essere suoi apostoli.

Prima di iniziare la celebrazione conclusiva, Francesco ha venerato e pregato sulle reliquie ritenute dell'Apostolo Pietro, esposte nella piazza a lui stesso intitolata: un evento che non si era mai verificato e che ha riacceso i riflettori sul ritrovamento di questi probabili resti di S. Pietro, martirizzato a Roma, secondo la tradizione, nell'anno 67.

I lavori nelle grotte sotto la basilica vaticana per costruire la tomba di Pio XI, morto nel 1939, portarono alla scoperta di uno scavo archeologico precedente: una necropoli romana. In corrispondenza dell'altare della Confessione c'era un piccolo monumento che ricordava l'Apostolo e molto probabilmente la sua sepoltura, visto che era in un cimitero.

Si trattava di una piccola edicola della seconda metà del II secolo, addossata al muro stesso del recinto, coperto da intonaco rosso, dove una nicchia decorativa saliva dal livello del terreno come per indicare un luogo particolarmente importante. La nicchia era affiancata da due colonnine che reggevano una lastra di travertino, come una piccola mensa o altarino.

I quattro archeologi - Antonio Ferrua, Bruno Maria Apollonj Ghetti, Enrico Josi e Engelbert Kirschbaum - erano certi di aver trovato il luogo di sepoltura di San Pietro.



Nel 1950, durante l'Anno Santo, Papa Pacelli annunciò che negli scavi compiuti sotto la Basilica era stata individuata la tomba del Principe degli Apostoli.

Il 26 giugno 1968, Paolo VI dichiarò che nuove e accurate indagini avevano portato, secondo il giudizio di valenti e prudenti persone competenti, all'identificazione anche delle reliquie di S. Pietro.

L'archeologa Margherita Guarducci infatti era convinta di aver ritrovato le ossa di Pietro, grazie ad un pezzo di intonaco rosso, risalente al 160, nel quale si legge la scritta "Petros eni". Secondo la studiosa tale espressione greca significava "Pietro è qui". Altri epigrafisti però non sono d'accordo su tale interpretazione. La professoressa Guarducci aveva ritrovato in una cassetta le ossa raccolte nel loculo vicino ai graffiti. Le ossa, dopo essere state analizzate, risultarono appartenenti a un solo uomo, di corporatura robusta, morto in età avanzata. Erano incrostate di terra e mostravano di essere state avvolte in un panno di lana colorato di porpora e intessuto d'oro, una sepoltura particolarmente preziosa. Presentavano frammenti di tutte le ossa del corpo ad esclusione di quelle dei piedi.

Monsignor Rino Fisichella ha comunque affermato che l'esposizione delle reliquie non aveva alcuna intenzione di aprire un nuovo dibattito sull'autenticità dei resti, ma l'obiettivo era quello di presentare la fede di Pietro, confermando ancora una volta che la porta per l'incontro con Cristo è sempre aperta e attende di essere varcata con lo stesso entusiasmo e convinzione dei primi credenti.

Il reliquiario era stato rimosso dalla sua cappella solo un'altra volta per essere portato nella stanza del Policlinico Gemelli, dove Giovanni Paolo II era stato ricoverato dopo l'attentato del 13 maggio 1981.

Nell'omelia della celebrazione eucaristica Papa Francesco ha ricordato che Cristo è il centro della creazione e "Quando si perde questo centro, perché lo si sostituisce con qualcosa d'altro, ne derivano soltanto dei danni, per l'ambiente attorno a noi e per l'uomo stesso".

Terminata la messa, ha consegnato simbolicamente ai presenti la "Evangelii gaudium" (La gioia del Vangelo), la sua prima Esortazione Apostolica.

Il documento, suddiviso in 228 paragrafi, rappresenta una sua riflessione sulla base delle "propositiones" che erano state approvate l'anno scorso dal Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione. Un testo che raccoglie le idee del Sinodo, ma che ricomprende, più alla "larga", il tema della "evangelizzazione in genere".

Il Pontefice ha quindi invocato il dono della pace e della concordia, rivolgendo un cordiale saluto ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche ricordando i cristiani che vivono in Terra Santa, in Siria e in tutto l'Oriente.

Fabrizio Fabrini

